



Testi pronti al rogo. Ivan Vyrypaev e il teatro in una conversazione con Teodoro Bonci del Bene

La compagnia Big Action Money, diretta da Teodoro Bonci Del Bene, da anni sta lavorando al "Cantiere Vyrypaev", un articolato e importante progetto che diffonde le opere del regista e drammaturgo Ivan Vyrypaev attraverso messe in scena, incontri, prove aperte. A Vie 2015 ha presentato lo spettacolo Illusioni, dopo un periodo di residenza e spettacoli avvenuto all'Arboreto di Mondaino, con il nome di "Cantiere Vyrypaev", e lo scorso anno al Teatro delle Moline di Bologna. Abbiamo incontrato Bonci Del Bene prima del debutto e qui vi proponiamo una conversazione introduttiva sul lavoro del drammaturgo russo, sul "Cantiere" e sulle questioni artistiche della compagnia italiana.

Come hai incontrato la figura di Vyrypaev e cosa ti ha spinto a impegnarti in un progetto pluriennale incentrato su di lui?

Il mio approccio e il mio interesse per Vyrypaev si sono sviluppati negli anni. Al principio vidi *Luglio*, che mi piacque molto ma che non fece scattare in me la scintilla per un approfondimento. Credo fosse perché si trattava di uno dei suoi testi più violenti, non solo a livello di ciò che veniva mostrato ma anche dal punto di vista delle reazioni provocate nello spettatore. Lo stesso Vyrypaev non lo mette più in scena né vuole che altre compagnie lo facciano, proprio perché si è accorto della carica di negatività che lo spettacolo porta con sé. Dopodiché mi capitò di assistere a *Genesi n.2* durante il festival di Avignone e, nonostante non potessi comprendere perfettamente il testo, ebbi l'istinto di applaudire in piedi. Da quel momento c'è stato un avvicinamento graduale ma inarrestabile: ho iniziato a tradurre le sue opere, guardare i film ecc. Infine, ritornando a Mosca (ho frequentato lì l'accademia teatrale) per motivi personali, decido di assistere a *Illusioni* nel teatro di Vyrypaev, il Praktika. È stato veramente un pugno nello stomaco e sono uscito dal teatro sentendo la necessità di dover portare tutto questo in Italia. Nella stessa occasione ho stretto anche amicizia con l'autore, per cui all'approccio professionale se n'è anche aggiunto uno umano che è altrettanto importante per il progetto "Cantiere Vyrypaev". Quest'ultimo infatti ha una durata lunga perché non intende solo mettere in scena gli spettacoli ma anche fare in modo che il pubblico possa comprendere fino in fondo l'autore, il contesto in cui nascono le sue opere, l'evoluzione del suo stile ecc. Ci serviamo insomma, oltre che dei testi che sto traducendo personalmente, di tutto un apparato critico che si produce in parallelo al lavoro attoriale.

C'è dunque anche un intento divulgativo che anima "Cantiere Vyrypaev", quindi...

Assolutamente. Vyrypaev è una star in Russia ma non solo: è conosciutissimo in Polonia, in Francia i suoi testi sono tutti tradotti e disponibili in libreria, così come in Germania. Inoltre, nel suo Paese d'origine c'è anche una vastità di materiale critico sul suo lavoro che noi abbiamo dovuto giocoforza utilizzare al momento di costruire gli spettacoli. Al contrario, in Italia ci troviamo di fronte a un vuoto di rappresentazioni e interesse che "Cantiere Vyrypaev" si propone di colmare, almeno in una certa



misura. Non perché lo spettatore, ogni volta che va a teatro, debba per forza conoscere la biografia di un autore... eppure in questo caso abbiamo sentito la necessità di creare un contenitore che rendesse giustizia al contenuto. Questo perché Vyrypaev è, a mio modo di vedere, un drammaturgo profondamente radicato nel suo ambiente di provenienza, quello moscovita. In tale operazione abbiamo potuto contare sull'apporto di Fausto Malcovati, che ci sta accompagnando lungo tutto il percorso del progetto.

A proposito di questo, quali sono le specificità dell'opera di Vyrypaev che lo legano al contesto russo?

La sua opera è fortemente agganciata al processo che dal crollo dell'Unione Sovietica, passando per la prestrojka, conduce a un consumismo sfrenato e aggressivo, elemento perfettamente visibile a Mosca. "Kislorod" - "Ossigeno" è un lavoro nel quale si affronta esattamente questo processo. Un moscovita, anche solo a livello inconscio, ha presente tutto questo quando assiste a uno spettacolo di Vyrypaev e le suggestioni presenti sul palco possono arrivargli in maniera più diretta. Anzi, io direi che il suo teatro è proprio pensato per un pubblico e per un momento storico estremamente specifici: lui stesso afferma che i suoi testi verranno bruciati e dimenticati fra quarant'anni, proprio perché il suo teatro è radicalmente immerso nella contingenza.

Detto questo, devo anche dire che, a una semplice lettura dei suoi testi, non è semplice evincere in quale contesto geografico ci si trovi (solo un'opera è ambientata nel suo Paese d'origine). Inoltre i temi da lui toccati riguardano spesso concetti universali, si parte dall'amore e dal tradimento ma per arrivare a una riflessione sul posto dell'uomo nel mondo, sul senso del sacro e della trascendenza.

Per quanto riguarda la ricezione del teatro di Vyrypaev, hai potuto apprezzare differenza fra il pubblico russo e quello italiano o, in generale, "occidentale"?

Il pubblico russo è un pubblico molto "diretto" e che difficilmente dissimula ciò che prova durante un'esibizione. È quasi impossibile, per esempio, che non ci siano persone che se ne vadano da teatro mentre lo spettacolo è ancora in corso. Quest'ultimo è un segnale sfaccettato cui i registi prestano molta attenzione: se ne vanno gli artisti o le signore in pelliccia? i giovani o i lavoratori? un intero gruppo dalla stessa fila o persone sparse? Ciò succede perché in Russia resiste una concezione del teatro come offerta culturale elevata, educativa, per cui non si sceglie di andare a vedere una determinata opera perché si conosce l'autore o in base alle proprie predilezioni estetiche. Si va a teatro perché si decide semplicemente di trascorre una serata a "Teatro". Al contrario, il nostro pubblico è generalmente più selettivo: a monte della partecipazione a uno spettacolo esistono motivazioni ragionate che ci portano ad accogliere più facilmente ciò che avviene in scena. Per questo, a volte si applaude più per appartenenza a un ambiente che per sincera ammirazione.

Devo dire che tale dimensione diretta, che non risparmia contestazioni da parte del pubblico, un po' mi manca. È una condizione che può essere dura da accettare ma può fungere anche da stimolo per un'autocritica, per migliorarsi. Nello specifico, però, al Teatro Praktika di Vyrypaev il pubblico si avvicina molto a quello del contesto europeo: gli spettatori conoscono l'autore e sono prevalentemente giovani.

Le opere di Vyrypaev sono incentrate sul testo e sulla parola e si servono di una messa in scena molto



semplice, che potremmo definire “classica”. Dove sta allora l'elemento che lo rende un autore così innovativo e dirompente?

Quello che dici è abbastanza vero, ma appunto occorre vedere di che tipo di testi stiamo parlando. Vyrypaev innanzitutto inventa una vera e propria “lingua”, una lingua sua e di nessun altro. Se analizzassimo a livello sintattico e grammaticale i suoi scritti, noteremmo un linguaggio estremamente ricercato e “strano”, eppure molto scorrevole. A volte si arriva fino alla presenza di subordinate di quinto grado nella stessa frase ma lo spettatore può seguire perfettamente ciò che sta succedendo. Ecco, questo è forse anche l'elemento principale cui un attore deve prestare attenzione nel mettere in scena i suoi testi: occorre dare conto della complessità linguistica con continue modulazioni della voce senza però perdere la fluidità del tutto. Da questo punto di vista io paragonerei i suoi testi a degli spartiti, penso per esempio a Giovanni Testori ma con molti più strumenti a disposizione (fornitigli dalla lingua russa che utilizza i casi e permette perciò di spostare a piacimento i termini della frase).

Inoltre, nel contesto russo, Vyrypaev è il primo in molte cose: è il primo a inserire un monologo completamente privo di punteggiatura in un suo spettacolo, è l'unico a parlare in modo convincente di droga (tema che attraversa tutti i suoi spettacoli). Le sue opere, sia che le si apprezzi o meno, sono sempre un pugno in faccia, scatenano delle vere e proprie reazioni chimiche nel corpo dello spettatore.